XXIV DOMENICA T. O. [A]

# Non ti dico fino a sette volte, ma fino a settanta volte sette

L’uomo, creato ad immagine e a somiglianza di Dio, è rivestito di una vocazione eterna: sempre deve vivere ad immagine e a somiglianza del suo Signore, Creatore, Dio. Chi è il Signore? Ecco come lo rivela lo Spirito Santo nel Libro della Sapienza: *“Prevalere con la forza ti è sempre possibile; chi si opporrà alla potenza del tuo braccio? Tutto il mondo, infatti, davanti a te è come polvere sulla bilancia, come una stilla di rugiada mattutina caduta sulla terra. Hai compassione di tutti, perché tutto puoi, chiudi gli occhi sui peccati degli uomini, aspettando il loro pentimento. Tu infatti ami tutte le cose che esistono e non provi disgusto per nessuna delle cose che hai creato; se avessi odiato qualcosa, non l’avresti neppure formata. Come potrebbe sussistere una cosa, se tu non l’avessi voluta? Potrebbe conservarsi ciò che da te non fu chiamato all’esistenza? Tu sei indulgente con tutte le cose, perché sono tue, Signore, amante della vita. Poiché il tuo spirito incorruttibile è in tutte le cose. Per questo tu correggi a poco a poco quelli che sbagliano e li ammonisci ricordando loro in che cosa hanno peccato, perché, messa da parte ogni malizia, credano in te, Signore (Sap 11,21-12,2)*. Con Isaia lo Spirito Santo ci rivela che il nostro Dio espia ogni nostro peccato per mezzo del Servo Sofferente. Chi è il Servo sofferente? È il Figlio suo, il suo Unigenito, il suo Verbo eterno che si è fatto carne: *“Disprezzato e reietto dagli uomini, uomo dei dolori che ben conosce il patire, come uno davanti al quale ci si copre la faccia; era disprezzato e non ne avevamo alcuna stima. Eppure egli si è caricato delle nostre sofferenze, si è addossato i nostri dolori; e noi lo giudicavamo castigato, percosso da Dio e umiliato. Egli è stato trafitto per le nostre colpe, schiacciato per le nostre iniquità. Il castigo che ci dà salvezza si è abbattuto su di lui; per le sue piaghe noi siamo stati guariti. Noi tutti eravamo sperduti come un gregge, ognuno di noi seguiva la sua strada; il Signore fece ricadere su di lui l’iniquità di noi tutti. Maltrattato, si lasciò umiliare e non aprì la sua bocca; era come agnello condotto al macello, come pecora muta di fronte ai suoi tosatori, e non aprì la sua bocca. Con oppressione e ingiusta sentenza fu tolto di mezzo; chi si affligge per la sua posterità? Sì, fu eliminato dalla terra dei viventi, per la colpa del mio popolo fu percosso a morte (Cfr. Is 52,13-53.12)*. Non è più sufficiente vivere ad immagine e somiglianza di Dio, divenendo indulgenti verso tutti e perdonando sempre il peccato dei nostri fratelli. Il nostro Dio, il nostro vero Dio, ci chiede di vivere ad immagine e a somiglianza del Figlio suo. In Lui, con Lui, con Lui, vuole che partecipiamo al mistero della Redenzione e della Salvezza, offrendo anche noi al Padre il nostro corpo, facendone a Lui un sacrificio perfetto. Ora se dobbiamo offrire il nostro corpo al Padre, in Cristo, con Cristo, per Cristo, per essere partecipi della Redenzione del Figlio suo, possiamo noi non perdonare il peccato dei fratelli, se quel peccato da noi deve essere anche espiato con il dono della nostra vita? Non perdonare sarebbe la negazione della nostra vocazione che è quella di vivere a perfetta immagine e somiglianza di Cristo Gesù, l’Espiatore del peccato del mondo.

*Allora Pietro gli si avvicinò e gli disse: «Signore, se il mio fratello commette colpe contro di me, quante volte dovrò perdonargli? Fino a sette volte?». E Gesù gli rispose: «**Non ti dico fino a sette volte, ma fino a settanta volte sette. Per questo, il regno dei cieli è simile a un re che volle regolare i conti con i suoi servi. Aveva cominciato a regolare i conti, quando gli fu presentato un tale che gli doveva diecimila talenti. Poiché costui non era in grado di restituire, il padrone ordinò che fosse venduto lui con la moglie, i figli e quanto possedeva, e così saldasse il debito. Allora il servo, prostrato a terra, lo supplicava dicendo: “Abbi pazienza con me e ti restituirò ogni cosa”. Il padrone ebbe compassione di quel servo, lo lasciò andare e gli condonò il debito. Appena uscito, quel servo trovò uno dei suoi compagni, che gli doveva cento denari. Lo prese per il collo e lo soffocava, dicendo: “Restituisci quello che devi!”. Il suo compagno, prostrato a terra, lo pregava dicendo: “Abbi pazienza con me e ti restituirò”. Ma egli non volle, andò e lo fece gettare in prigione, fino a che non avesse pagato il debito. Visto quello che accadeva, i suoi compagni furono molto dispiaciuti e andarono a riferire al loro padrone tutto l’accaduto. Allora il padrone fece chiamare quell’uomo e gli disse: “Servo malvagio, io ti ho condonato tutto quel debito perché tu mi hai pregato. Non dovevi anche tu aver pietà del tuo compagno, così come io ho avuto pietà di te?”. Sdegnato, il padrone lo diede in mano agli aguzzini, finché non avesse restituito tutto il dovuto. Così anche il Padre mio celeste farà con voi se non perdonerete di cuore, ciascuno al proprio fratello».*

Ora è giusto chiederci: Se Cristo Gesù è l’Espiatore del peccato del mondo, se Lui è l’Agnello di Dio che toglie il peccato del mondo, se lui ci chiede di perdonare settanta volte il fratello che pecca contro di noi, possiamo noi perseverare nei nostri peccati che sono gravissima offesa al Padre celeste, a Cristo Signore, allo Spirito Santo, all’intera umanità e anche alla nostra stessa natura? Possiamo noi distruggere un matrimonio, possiamo noi uccidere con l’aborto, possiamo noi favore ogni disordine sessuale con conseguenze terrificanti sulla stessa natura dell’uomo, dicendo che nulla è male e di conseguenza nulla è peccato? Possiamo noi distruggere il matrimonio che è la sorgente e la fonte della vita in nome delle nostre false e mostruose teorie sulla libertà dell’uomo, libertà che gli consente di fare ciò che vuole, quando vuole? Ogni libertà nel fare ciò che si vuole è un male che si arreca agli altri. La donna è libera di abortire. Ma cosa è l’aborto se la privazione della vita ad una persona? Ecco perché il mio diritto finisce dove inizia il diritto dell’altro. Oggi però il Dio adorato dai discepoli di Gesù e da ogni altro uomo è un Dio ad immagine del cuore dell’uomo. Non è l’uomo che deve vivere ad immagine del suo Creatore. È il suo Creatore che deve vivere ad immagine dell’uomo. La Madre di Dio e Madre nostra ci aiuti a rinsavire, prima che l’umanità si sprofondi in un abisso di morte fisica e spirituale, dal quale non vi è più ritorno. ***17 Settembre 2023***